

1

BATTAGLIA DI BALMAFOL
E DELLE COMBE

8 LUGLIO 1944

-----oO-----

Raccontata dal Comandante "FALCO" (Alessandro Ciamei)

2

La BATTAGLIA DI BALMAFOL fu il primo vittorioso scontro armato fra reparti fascisti e distaccamenti Partigiani della 42^a Brigata, giovane formazione i cui quadri erano stati predisposti poche mesi prima.

La Brigata era dotata di armamento molto leggero, piuttosto scarso, ma, in compenso, era costituita da giovani temprati ad ogni cimento e ad ogni sorpresa.

Balmafol era l'ala destra dello schieramento a ferro di cavallo adottato dalla Brigata, era collegato con staffette giornaliera con l'ala sinistra della formazione G.L. "SFFELINA" in Sevin, e comprese, aveva un Gruppo avanzato mobile, di circa 15 uomini (formato da giovani ex militari della frazione Foresto di Bussoleno) dislocato nelle piazzole della regione Adoj, sopra la borgata Falcemagna, ed un distaccamento di circa 50 uomini, provenienti da Bussoleno ed altri paesi vicini della Valle di Susa, dislocato proprio nelle baite di Balmafol, caposaldo che dominava lo schieramento di tutta la Brigata.

Data appunto la sua delicata posizione-chiave, se Balmafol cadeva la 42^a Brigata sarebbe stata irrimediabilmente perduta.

Fu appunto nella sera del 7 luglio 1944 che il comando del 28^o Battaglione camicie nere "MM", giunto a Bussoleno verso la metà del mese di giugno con il compito di rastrellare la zona, indispettito per certi movimenti di "armati" notati in frazione Foresto ed a Chianocco, decise di attaccare in massa la 42^a Brigata verso le prime ore dell'8 luglio, approfittando del fatto che in quel giorno la Brigata era impegnata in un cambio con prigionieri tedeschi e partigiani italiani, quindi in stato di tregua d'armi.

Diviso in due colonne, il Battaglione doveva così operare: la prima colonna, con obiettivo Falcemagna - Balmafol - Combe, avrebbe dovuto partire da Bussoleno e, transitando per le Grangie e Falcemagna, avrebbe dovuto puntare su Balmafol eliminando ogni resistenza e, quindi, scendere alle Combe ove, prendendo alle spalle i distaccamenti Partigiani ivi dislocati, avrebbe operato il congiungimento con la seconda colonna che, con direttiva Bussoleno - Chianocco - Molè - strobbiette, avrebbe puntato direttamente sulle Combe.

In teoria la manovra avvolgente del Battaglione era semplice e tendeva a colpire veramente il punto vitale dello schieramento della 42^a Brigata, ma in pratica e sul terreno simile azione si rivelava ben complessa e richiosa.

Alle prime ore dell'8 luglio 1944 infatti la manovra venne messa in atto, la 1^a colonna partiva transitando per le Grangie e la borgata Falcemagna con obiettivo Balmafol-Combe, mentre la 2^a colonna raggiungeva Chianocco con obiettivo le Combe, punto di ricongiungimento degli attaccanti.

Erano circa le 4,30 quando la sentinella del Gruppo avanzato mobile accampato in regione Adoj scorse, a distanza di circa 500 mt. la prima colonna che, oltrepassata la borgata Falcemagna e superato il bivio Fuggera-Adoj, puntava sicura verso Balmafol.

In attimo il Gruppo avanzato mobile, evitando di sparare i tre colpi di moschetto quali segnale di allarme (data la breve distanza dal nemico) inviò una staffetta a Balmafol per avvertire del grave pericolo, e, contemporaneamente, iniziò la marcia di ripiegamenti verso il caposaldo (questo era il suo preciso compito), abbandonando le tende dell'accampamento, inutile peso che avrebbe solo ostacolato la mobilità e la celerità del Gruppo.

Quando la prima colonna dei fascisti giunse in vista delle tende abbandonate dal Gruppo credette di trovarsi già alle prese con i primi difensori di Balmafol e, schieratisi in formazione di combattimento, investì l'abbandonato accampamento partigiano con un fuoco d'inferno, ottenendo l'unico effetto di ridurre le tende a brandelli.

Poi gli "MM" si accorsero dell'inganno, ma ebbero appena il tempo di individuare, ormai lontana, la retroguardia del Gruppo mobile avanzato che raggiungeva il caposaldo di Balmafol, su quella sventagliarono ancora alcune raffiche di arma automatica ma, vista vana ogni azione, data la distanza, si incamminarono nuovamente in colonna, convinti di aver già dato una buona lezione ai difensori di Balmafol.

Intanto al caposaldo partigiano tutto procedeva a dovere. La staffetta inviata dal Gruppo avanzato aveva messo le sentinelle sul chi va là e, ricevuta dal Comandante in persona, aveva riferito ogni minimo particolare sugli attaccanti.

Ciò che stupiva il Comando di Balmafol era che proprio in quel giorno vi era una tregua d'armi in quanto a Bruzolo, verso le ore 10, avrebbe avuto luogo un cambio di due prigionieri tedeschi con due partigiani.

Era quindi un tradimento in pieno e non vi era comunque da perdere tempo.

Resosi conto della situazione, abbastanza grave, il Comandante, con il fischietto donatogli dall'allora Capo stazione titolare di Bussoleno, emise le famose tre note di allarme, tre note che echeggiarono stridule e strane in quell'alba che sembrava calma, ma che, per i difensori di Balmafol significavano un ordine chiaro ed indiscutibile: "in trenta secondi ai posti di combattimento".

Nel frattempo giungevano, a rinforzo, gli uomini del Gruppo avanzato che avevano velocemente ripiegato dall'accampamento dell'Adoj, e si schieravano con i difensori del caposaldo.

4

Il Comandante intanto studiava il piano d'azione, mezzo Battaglione attaccava baldanzoso, stracarico di munizioni, dotato di numerose armi automatiche leggere e pesanti, contro circa 60 uomini armati di fucili antiquati, qualche mitragliatore, una mitragliatrice FIAT e scarse munizioni che avrebbero consentito un combattimento limitato alla durata massima di circa tre ore, bisognava quindi far presto, sfruttare la sorpresa e lo schieramento svolto a ferro di cavallo che avrebbe permesso di insaccarvi la colonna attaccante. E se ciò non bastava? Ultima e grave risoluzione erano le sovrastanti rocce minate con gelatina, due guastatori, in caso estremo, avrebbero appiccato il fuoco alle numerose mine predisposte sui grandi roccioni che dominavano la grande conca di Balmafol.

Le violente esplosioni avrebbero travolto, oltre la colonna attaccante, anche i difensori di Balmafol, ma il nemico non avrebbe mai raggiunto l'obbiettivo e la Brigata sarebbe sopravvissuta.

In quei pochi minuti che precedettero la battaglia il piano era studiato. Due dovevano essere le fasi della lotta: la prima doveva consistere in un nutrito fuoco ravvicinato che avrebbe fermato gli attaccanti, la seconda doveva attuarsi in una manovra avvolgente alle ali, colpendo gli attaccanti ai fianchi e costringendoli al riparo, privandoli così di ogni possibilità di azione e di iniziativa.

Intanto una staffetta veniva inviata alle Combe affinché fosse subito mandato un distaccamento alla borgata Falcemagna per chiudere agli "MM" ogni ritirata, ed un'altra veniva inviata in Sevina, al Comando G.L. "Stellina" per metterlo in guardia ed inviare rinforzi in caso di bisogno.

Il Distaccamento delle Combe non poté attuare però il piano perché, ad oltre metà percorso, dovette ritornare sui suoi passi avendo avvistato la seconda colonna degli "MM" che saliva da Chianocco e doveva quindi ripiegare per dare man forte agli altri Distaccamenti per difendere le Combe.

Se la manovra fosse riuscita, se cioè il Distaccamento avesse potuto raggiungere la borgata Falcemagna, non un solo attaccante fascista sarebbe ritornato quel giorno a Bus soleno.

Predisposto ogni piano il Comandante attese quindi in un momento propizio per dare il via al combattimento.

Ormai gli attaccanti, sparsi in formazione di battaglia, si avvicinavano a tiro di fucile, bisognava investirli di sorpresa a distanza ravvicinata.

Balmafol in quegli attimi sembrava deserto. I "bocia" i giovanissimi che non avevano mai subito la prova del fuoco, avevano il viso teso nello sforzo di compiere il loro dovere, mentre i "veci", ormai provati a tutte le battaglie, accennavano sulle labbra quel risolino sfidante e malizioso. Ogni partigiano, con l'arma puntata sul suo avversario, attendeva il via.

Un "bocia" a forza di tenere sotto mira il suo avversario ed il dito posato sul grilletto della sua arma aveva, senza accorgersene, fatto maggior pressione sul deli-

5

cato congegno, facendo partire il colpo che fulminava l'avversario accasciandolo.

Sembrò quello il via del finimondo, in un attimo una tempesta di piombo investì frontalmente la colonna attaccante aprendovi dei vuoti paurosi, colto di sorpresa il nemico ondeggiò titubante, si arrestò, si sparse affannosamente come colto da panico cercando di ripararsi. Parve sorpreso e smarrito per tanta decisione.

La prima fase della lotta studiata dal Comando era quindi riuscita in pieno. Per circa due ore Balmafol sembrò un vulcano in eruzione ed il grande vallone parve si fosse svegliato da un lungo letargo, tutte le armi in dotazione al caposaldo martellavano il nemico con precisione, non gli concedevano tregua, ed ogni mossa era sventata da raffiche micidiali ed inesorabili.

Poi lentamente, ma gradatamente, il fuoco dei difensori di Balmafol incominciò a rallentare riducendosi a qualche raffica isolata ed a colpi sporadici.

Fermato così decisamente, l'avversario si era nascosto annidandosi nei vallonetti sottostanti e cercando di temporeggiare creando una guerriglia di posizione logorante e snervante. Gli "Ita" cercavano la difensiva per guadagnare tempo ed attendere il sopraggiungere della oscurità della sera che gli avrebbe permesso lo sganciamento senza ulteriori perdite. Ma erano appena le 10 del mattino.

Il Comandante di Balmafol intuì il pericolo. Una simile guerriglia di posizione significava, per i partigiani, ancora circa due ore di fuoco e poi, finite le ultime munizioni, esaurite le poche bombe a mano, gli attaccanti avrebbero avuto il sopravvento senza colpo ferire. Bisogna va snidarli, bisognava far presto. Lanciare i partigiani alla controffensiva sarebbe stato un suicidio perchè si sarebbero offerti facile bersaglio agli attaccanti nascosti. Come quindi agire?

Provvidenziale e propizio giunse l'aiuto del figlio del margaro di Balmafol che, su invito del Comandante, aveva allontanato il bestiame dalla zona onde evitare che qualche capo di bestiame rimanesse ferito od ucciso dalle infinite raffiche mal dirette dai fascisti.

"Comandante - chiese - poichè non conosco le armi da fuoco posso esserti di aiuto facendo rotolare dei massi addosso ai fascisti?"

Era la salvezza ! I macigni, rotolando a valle, avrebbero costretto il nemico ad uscire dai propri nascondigli obbligandolo alla guerra aperta.

L'ordine partì immediato. Prima il figlio del margaro e poi, seguendo l'esempio, quasi tutti i partigiani, incominciarono a far rotolare macigni e macigni giù per i vallonetti sottostanti al caposaldo.

6

In breve sembrò che da Balmafol si fossero staccate numerose frange e gli attaccanti, colti di sorpresa, impauriti dal boato che i massi producevano rotolando a valle, uscirono dai loro nascondigli per rendersi conto di cosa succedeva. Era il momento giusto. Presi nuovamente di mira dai partigiani che finalmente poterano vederli, i fascisti, investiti da un violento fuoco concentrato e minacciati dai macigni che rotolavano loro addosso, si diedero ad una fuga precipitosa, abbandonando armi, munizioni, ed ogni altro equipaggiamento. Era questa la seconda fase della battaglia il secondo colpo di grazia che funzionava in pieno. Ritti sulle loro postazioni, i difensori di Balmafol, eccheggiando alla vittoria, puntarono tutte le loro armi che ancora disponevano di cartucce sul nemico fuggente dando fondo alle ultime munizioni.

Indescrivibile il caos che regnava sugli attaccanti, gravissime le perdite. Privi di ogni comando, senza più alcuna organizzazione, senza più armi e con le divise a brandelli, gli attaccanti del 28 "MM" cercavano scampo in una rovinosa fuga, inseguiti dall'unica mitragliatrice FIAT di Balmafol che li attendeva nei passaggi obbligati.

Alcuni giungevano al punto di gettarsi giù per i burroni, rovinandosi per gli scoscesi pendii, e, in preda al panico, si fracassavano per le scarpate del torrente Loletta.

=====

Erano appena spenti gli ultimi echi della battaglia di Balmafol quando la seconda colonna del 28° Battaglione "MM", la Chianocco - Molè - Strobiette - Combe, già avvistata dal Distaccamento che doveva chiudere ogni ritirata a quella che aveva attaccato Balmafol, giungeva in prossimità della borgata Strobiette.

Qui gli attaccanti si sparsero in ordine di combattimento predisponendosi a dare l'assalto ai contrafforti delle Combe e, ignari della sorte toccata alla prima colonna cercavano di avanzare baldanzosi, sicuri che i difensori delle Combe sarebbero stati presi alle spalle dalla prima colonna.

I tre Distaccamenti dislocati alle Combe, il Distaccamento del Comando e altri due di protezione, si erano bravamente schierati, come i loro colleghi di Balmafol, adottando il sicuro sistema del ferro di cavallo, alcune punte partigiane avanzate avevano il compito di "stuzzicare" il nemico, mentre il grosso, disposto ad ampio semicerchio, attendeva sicuro l'attacco finale degli "MM" per coglierli con una nutrita dose di piombo ed imbottigliarli nella morsa a tenaglia.

Gli attaccanti, dapprima tanto fieri, cercarono, invano di raggiungere il ciglio dal quale iniziava la piana delle Combe, ma, dopo brevi e serrati combattimenti, si accorsero che ogni loro sforzo era vano perchè lo schieramento partigiano non scherzava, e cercarono di temporeggiare sem-

7
pre in attesa della prima colonna, ignari che essa ormai non esisteva più.

Fu così che i difensori delle Combe, ansiosi di dare una buona lezione ai fascisti e viatili titubanti, uscirono dalle loro postazioni dando battaglia aperta allo schieramento avversario. L'attacco partigiano, non atteso, colse di sorpresa gli "MM" che, ignari di tanto slancio, indietreggiarono prima ordinatamente, e poi, presi decisamente sotto il fuoco dei partigiani al contrattacco, si diedero a precipitosa fuga e, privi di un comando organico, si nascosero fra i pini sottostanti.

Per essi era uno smacco indigeribile e, nascosti nei boschi, macchinavano la rivincita.

Intanto i partigiani di Balmafol, che avevano seguito ogni fase della battaglia svolta alle Combe, avevano trasportato le poche armi automatiche a lunga gittata a protezione dei difensori delle Combe. Fu questa una vera provvidenza. Infatti i fascisti, amareggiati dallo smacco, cercarono di vendicarsi con i pochi pastori che alpeggiavano in quella zona, decidendo di dar fuoco alle loro misere baite, le baite di Pian Fè e Strobiette.

Le urla di invocazione dei poveri pastori furono udite da Balmafol che, viste le criminose intenzioni degli sconfitti, diede il via al nutrito fuoco delle armi piazzate a protezione dei difensori delle Combe, investendo la valleità avversaria con un fuoco micidiale che, oltre aprire paurosi vuoti fra i fascisti, li volse in una precipitosa fuga.

Si era così concluso anche l'attacco della seconda colonna.

Erano circa le ore 17 dell'8 luglio 1944 quando i valorosi difensori di Balmafol e delle Combe, con grida di giubilo, salutavano gli ultimi lontani fascisti fuggiaschi, ultimi protagonisti di una rovinosa disfatta nata da un attacco a tradimento.

Alle ore 18 circa della stessa giornata nasceva a Balmafol la sua fatidica canzone.

Comandante " FALCO "

Alessandro Ciamei

